



la LIBERA

periodico di quartiere

numero
UNO
giugno 2017



LE STORIE DI SAN LORENZO E LA VOLONTÀ DI SAPERE

A chi appartengono “le storie”? A chi le subisce, ai protagonisti o ai testimoni? A chi ne tesse le fila o a chi, ristiudandole anni dopo, le riordina e vi mette un punto?

Ovviamente, per rispondere a queste domande (se poi esistesse una sola risposta corretta), è necessario essere al “posto giusto nel momento giusto” ossia, al centro di queste storie, immergersi completamente negli avvenimenti e in un certo senso “metterci lo zampino”, sempre e comunque. Il “non lasciarsi sfiorare dagli eventi” non è certamente un’opzione praticabile.

In un quartiere come questo, così mutevole e dolcemente complicato, in cui tutto si muove velocemente e secondo logiche (?) non sempre giuste, capita a volte che dalla strada nascano fiori di cemento (di otto piani) o la terra si fagociti giochi per bambini e spazi verdi.

Nasce così in molti, che questo quartiere lo vivono e l’attraversano tutti i giorni, la cosiddetta “Volonté de savoir”, la volontà di sapere, comunemente detta: la voglia di metterci bocca. Siamo convinti, d’altronde, che la conoscenza di ciò che accade (assieme alla partecipazione attiva) sia uno strumento indispensabile per affrontare la realtà che ci circonda. Capita sempre, infatti, quando succede qualcosa che non ci si spiega, di rimanere spaesati e di cercare appiglio in chi ne sa di più, chiedendo spiegazioni, facendo domande. Il Legislatore (personaggio sfuggente e mitologico fin dai tempi di Solone) ha individuato nel Municipio tale figura chiarificatrice, intendendolo come «un organismo di partecipazione, consultazione e gestione dei servizi di base» nel testo dell’ordinamento legislativo italiano. Succede, tuttavia, che in alcuni casi come il nostro, il Municipio (anche quelli prima) per una strana congiuntura astrale risponda alle nostre domande con altre domande, di fatto non permettendoci di informarci su cosa realmente accada nel quartiere.

(continua a pagina 2)

EX DOGANA SAN LORENZO, UN MODELLO PARASSITARIO



LE STORIE DI SAN LORENZO E LA VOLONTÀ DI SAPERE (segue dalla prima)

Lo scorso 12 Maggio, ad esempio, nel corso di una giornata dall'emblematico titolo *#SecondoTe*, per lo stesso strano allineamento di pianeti, gli assessori, hanno confuso "consultazione" e "partecipazione" con monologhi e comunicazioni unidirezionali, ma si sa che la luna fa brutti scherzi.

Ci si è ritrovati, ancora una volta, nella situazione di "doversi arrangiare" tra noi per capirci qualcosa, e ancora una volta l'essersi incontrati, bellissimi nelle nostre differenze, all'interno di Libera Repubblica di San Lorenzo, ci ha permesso di non lasciarci sommergere dal flusso degli eventi. La voglia di partecipazione ha quindi preso (e prenderà) strade "meno canoniche" (con buona pace del Legislatore) ma sicuramente più incisive e divertenti. La nostra presa di parola,

non solamente passivamente espressa nel fare domande, si è concretizzata, un po' di tempo fa, in un testo scritto su come vorremmo il quartiere. In questo lavoro, dal titolo (guarda un po' te) di *La Volontà di Sapere* siamo entrati nel dettaglio di ciò che per noi deve essere il "Progetto Urbano San Lorenzo"... area per area, strada per strada, ambito per ambito abbiamo sognato insieme un quartiere a misura d'uomo, ricco di colori e non oppresso dal grigio del cemento, dove crescano alberi da frutta e non gru di metallo. Ed è da qui che vogliamo ripartire, riaggiornando il testo, e con esso la nostra idea di San Lorenzo, per affrontare le sfide future che ci aspettano e per partecipare da protagonisti ai processi decisionali che investono il nostro quartiere.

"Un grande movimento di merci, di mezzi di trasporto, di carretti trainati da cavalli e dai primi autocarri, persone molto affaccendate e vocianti, facchini, addetti all'imballaggio delle merci". Questa era la Dogana di San Lorenzo, lo scalo ferroviario per le merci di Roma, costruita nel 1865. Oggi, con l'aggiunta del prefisso "ex", lo spazio è al centro di un progetto di rigenerazione urbana che interessa molte altre aree ferroviarie e non, dismesse, a Roma. Il Piano Regolatore del 2008 ha sancito la possibilità di edificare, per riqualificare e valorizzare le aree ferroviarie: via i treni, spazio a centri commerciali, fitness, hotel di lusso, alberghi per studenti. Via i servizi, avanti la rendita immobiliare, l'urbanistica è diventata "moneta sonante".

L'area di 23 mila mq dell'ex Dogana risulta ancora inserita tra gli immobili dello Stato sul sito del Demanio, classificata come patrimonio indisponibile. Peccato che nel 2007 la Dogana è stata venduta dallo stato attraverso Fintecna, l'ente di Cassa Depositi e Prestiti, controllato al 100% dal ministero dell'economia, per attuare un piano di valorizzazione (leggasi fare cassa) di alcuni immobili della capitale. Fintecna Immobiliare ha venduto l'area, tra l'altro a un importo molto inferiore a quello di mercato, ad una cordata composta da Pirelli Re, Fingen e Gruppo Maire, riuniti in "Residenziale immobiliare 2004" SpA. Era questo il soggetto che avrebbe voluto realizzare nell'area un centro commerciale, residenze, uffici, e un supermercato Esselunga. Il progetto fu bloccato grazie alla mobilitazione "Sdogana la città" della Libera Repubblica di San Lorenzo che aveva elaborato una proposta alternativa per l'area,

come per il quartiere, contenuta in un documento inviato all'Assessore all'Urbanistica, *La Volontà di Sapere*: uno spazio culturale, aperto e gratuito, per il quartiere e la città, all'insegna della solidarietà, del mutualismo, della cultura, dell'inclusione sociale, della memoria, del diritto alla città, della scuola, dell'assistenza. Oggi il supermercato Esselunga ha aperto sulla Prenestina, e la Dogana è diventata un centro della movida romana, lungi dall'essere restituita al quartiere è diventata un supermercato dell'immateriale. Cassa Depositi e Prestiti sembra continuare ad affidare direttamente lo spazio a società che organizzano eventi, anche molto partecipati, ma infilati nello spazio come merce sullo scaffale. E mentre a Barcellona si scende in strada per protestare contro la trasformazione del

suo patrimonio in hotel di lusso per turisti, a Roma si organizzano feste per celebrare la sottrazione di spazi di enorme pregio alla gestione pubblica della città (come quella che ha temporaneamente "riaperto" la ex Zecca dello Stato, dismessa nello stesso pacchetto della Dogana, ora proprietà dei cinesi, pronta a diventare albergo di lusso). Stessa sorte toccherà a molti altri immobili sparsi nella capitale, come l'antica stazione di Trastevere. Altro che rigenerazione urbana! Sembra chiaro chi decide sul futuro della città!

Nell'attesa che si definisca il suo destino, all'ex Dogana si susseguono regolarmente annunci di apertura e chiusura e poi di nuovo apertura di spazi, man mano che i vari soci entrano ed escono dalla gestione, da ultimo affidata a Mondomestre.

Sull'area pende un nuovo progetto di costruzione di un nuovo tipo di albergo a Roma, un albergo per studenti. In uno scenario di crisi e impoverimento delle nuove generazioni, in cui i capisaldi tradizionali del lavoro stabile e della casa di proprietà hanno ceduto ad una flessibilità esistenziale strutturale, il futuro della speculazione immobiliare potrebbe essere proprio quello del mercato delle locazioni, con le mutate esigenze e le retoriche emergenti dell'housing sociale, "dell'abitare leggero", a spesa, di nuovo e ancora, dell'affaticato quartiere San Lorenzo, sottoposto a forti pressioni demografiche, in carenza strutturale di spazi e servizi attrezzati. Chi pensava nella città che spremere gli studenti fosse un affare indiscusso, all'interno di un rap-

porto di forza tra privati, resterà deluso dalla consapevolezza che la gestione di questo mercato sarà affidata a grandi società multinazionali, professionisti dell'affitto temporaneo. Insomma il modello ex Dogana si riconferma, con il nuovo progetto di ospitalità ibrida dello Student Hotel, il modello parasitario per eccellenza: sottrarre al pubblico per dare al privato, fare profitto con la cultura e con l'abitare, spremere il territorio, romperne il tessuto e la memoria, chiudendolo e rinominandolo, magari in inglese, (Guido Reni District, sic!), scimmiettando e trasformando in buzz-words le nostre parole, la nostra arte, le nostre storie, fatte di collaborazione, mutualismo e autogoverno.

LE INTERVISTE CON FRANCO

«Ricollocarono i lavoratori e cambiò un po' tutto nel quartiere»: Angelino Calcari racconta la Dogana

Abbiamo incontrato Angelino Calcari storico gestore, assieme alla sua famiglia, della Trattoria da Franco su via dello Scalo. Un locale, che dal 1931, per tantissimo tempo, ha fatto mangiare i lavoratori della dogana e anche tutto il resto del quartiere. Ci ha raccontato, assieme a sua sorella, di quando «lo scalo era un brulicare di persone, un via vai continuo... ma meglio di quello che c'è oggi» che sente dalle finestre della sua casa, la stessa di sempre, sopra a quello che un tempo era il suo ristorante di «Vino e Cucina».

E chi meglio di loro può essere considerato spettatore di prim'ordine dell'evoluzione di questo pezzo di quartiere?

Letteralmente in prima fila, essendo il locale dirimpetto all'ingresso della Dogana, hanno visto questo luogo cambiare e in un certo senso anche crescere, passando dal «casone che c'era prima, quando la Dogana era un pezzetto» alla costruzione dei due grandi edifici sede degli uffici, che furono costruiti un po' dopo gli Anni '30 «quando si è cominciato a muovere qualche cosetta di lavoro».

Oltre alle modifiche architettoniche, quest'evoluzione della Dogana viene riscontrata nei vari mezzi di trasporto che assieme ai treni entravano e uscivano - di giorno e notte - dai cancelli dello Scalo: «Inizialmente c'erano i cavalli alla Dogana, poi sono arrivate le macchine, prima le motocarrozzette a tre ruote, poi i camion e i tir». Queste modifiche, avvengono in concomitanza con quelle che Angelino chiama il boom della Dogana, ossia gli anni in cui da questo punto del quartiere arriva e parte ogni tipo di merce, dalla benzina (contenuta nei depositi obiettivi del bombardamento del '43) ai diamanti per Bulgari che «quando arrivavano bloccavano tutto il quartiere per un quarto d'ora-venti minuti, e nessuno entrava e nessuno usciva».

La Dogana, aperta dal mattino, chiudeva tutti i pomeriggi alle 14.00 ed era allora che una folla di lavoratori, veramente tanti, si riversava dall'altro lato della strada per affollare la trattoria: «Andiamo da Franco - si diceva!» prima di tornare negli uffici per ultimare le consegne di documenti, preparati la mattina, ma da consegnare nel cosiddetto «fuori-orario» dalle 16.00 alle 18.00.

La Dogana, inoltre, i giovani Calcari la conoscevano bene anche dentro, quando armati di coltellini, da ragazzini, «si andava a fare "il vellutello" per il presepio». Anche sull'interno della Dogana Angelino ne ha di storie da raccontare. Ci sono le storie più tristi legate al 19 Luglio (quando Cadevano le bombe come neve) in cui vide «un cavallo senza testa - tranciata di netto dalle bombe» e «i binari dei treni tutti arrotondati come il cavatappi»; o quelle più allegre e strane, come quella della fuga di Mery, un enorme elefantessa del Circo Togni che scappata dalla gabbia-vagone, di cui aveva sfondato il pavimento, ha fatto scappare «veloci come le lepri» tutti i presenti.

La storia della Dogana si interrompe di pari passo con lo sviluppo del mercato unico europeo, con la fine dei controlli doganali «ricollocarono tutti i lavoratori in



Franco Calcari con la figlia, alle spalle la Dogana

altri ministeri e cambiò un po' tutto nel quartiere» dice Angelino. Da un lato, infatti, molti degli artigiani abbandonarono lo Scalo, per spostarsi altrove... e sparirono tutti i «fabbri, marmisti, cassamortari, quelli che facevano gli ottoni e l'industria Feram dove si facevano le ancore a via della ranocchia»; dall'altro prese piede l'Università, come protagonista della vita del quartiere; e da Franco arrivarono a mangiare i professori. Ma l'atmosfera rimase sempre la stessa: «Il piatto tipico non c'era, era tutto tipico: pasta e faciolì, pasta e ceci, pasta e lenticchia, abbacchio e coniglio alla cacciatora, abbacchio sbrodettato, abbacchio al forno, la trippa, la pajata, la coda alla vaccinara... la gente quando veniva diceva: portami quello che te pare».

LA RICCHEZZA DI SAN LORENZO

SPAZI E SOLIDARIETÀ CONTRO SPECULAZIONE E SOLITUDINE

Chi vive quotidianamente San Lorenzo è a conoscenza dei suoi problemi e delle sue risorse. Un piccolo territorio che ha conosciuto un'evoluzione repentina nel corso degli anni, che sostiene grandi pressioni in termini di traffico e inquinamento, che è attraversato da migliaia di persone ogni giorno, che spesso è affetto dalla sensazione di essere invaso e che il nemico sia proprio il dirimpettaio, lo studente, il pastante e che patisce comunque una gravissima mancanza di manutenzione ordinaria.

Ma in questo territorio, storicamente antifascista, sono nate varie esperienze che rappresentano una ricchezza imprescindibile, supplendo ad alcune mancanze, fornendo servizi e spazi dove praticare politica dal basso e forme di socialità

inclusi e non mercificabili. Esperienze aperte a tutti coloro che vogliono mettersi in gioco per il loro territorio in un'ottica solidale e non discriminatoria. Si tratta di presidi contro la speculazione e l'abbandono, che hanno fatto sì che dove c'era uno spazio vuoto lasciato all'incuria o in attesa di diventare un Casinò o un ennesimo palazzone, ora ci siano aule studio, sportelli contro la precarietà, attività per bambini e bambine, sport, cultura, laboratori di ogni genere. Ecco le ricchezze del quartiere! Ricchezze che non si possono monetizzare, che sono per loro stessa natura beni comuni. Comuni perché queste esperienze vivono, fatta di assemblee, discussioni, di messa in gioco di decine di persone nella costruzione di un percorso collettivo. È nelle relazioni solidali

e nella processualità collettiva che originano forme alternative di concepire progetti e iniziative che né il pubblico né il privato sono in grado di costruire.

Questi spazi sono tuttavia costantemente sotto attacco della logica della mercificazione che ha già devastato San Lorenzo. Un attacco dunque che arriva tanto dalle istituzioni pubbliche che dai gruppi di potere privato. Da un lato, la famigerata delibera 140 della giunta Marino (sulla quale anche la giunta Raggi non sembra aver ancora prodotto di meglio, anzi) che di fatto vorrebbe cancellare tutte queste esperienze, per poter mettere gli spazi in cui esse vivono a bilancio al fine di risanare l'insostenibile debito del comune di Roma, bandendo il tutto al miglior offerente. Dall'altro, l'aggressione degli

speculatori capaci di comprare spazi per lasciarli all'abbandono per anni, incuranti del valore che potrebbero avere per il quartiere, in attesa di poter procedere con una qualche attività speculativa che di certo non assolverà alle necessità del territorio, anzi. I due processi potrebbero sembrare differenti, ma non lo sono. In ambedue si antepone l'esigenza di profitto a quella di immaginare spazi per un reale esercizio della partecipazione alla vita della città, per una reale pratica della democrazia e della decisionalità che va ben al di là dell'esercizio elettorale. In ambedue i casi, l'arroganza del diritto di proprietà, sia essa pubblica o privata colpisce la San Lorenzo solidale e l'uso comune degli spazi, le relazioni che attraverso essi permettono di tenere insieme un tessuto sociale altrimenti atomizzato e abbandonato alla guerra tra poveri, tutti contro tutti.

Tutta questa ricchezza sfugge alla misura della moneta e si radica nelle esperienze di chi vive un quartiere, tutto sommato, ancora bellissimo.

FUORI LE MURA

TRA AUTOGOVERNO E MUTUALISMO

L'EX ASILO FILANGERI A NAPOLI E VILLA ROTH A BARI

Molte sono le esperienze di autogoverno e mutualismo che praticano forme di resistenza contro il disagio sociale e che provano a costituire risposte alternative alle politiche di sindaci sceriffi, all'indifferenza di burocrati e di giunte colluse con affaristi e speculatori. Ne presentiamo un paio "fuori le mura": una è a Napoli (dove il Comune ha manifestato un'attenzione inedita per i temi dell'autogoverno), l'altra a Bari.

«A **Napoli** negli ultimi 6-7 anni abbiamo visto il proliferare di occupazioni, pulizie di strade, parchi, aree verdi, energie e idee messe al servizio dei territori da decine e decine di persone. Questo processo, seppur vede come protagonisti alcuni collettivi storici della città, non è riconducibile esclusivamente a noi». A parlare è Giovanni Pagano, attivista di Zero81, laboratorio di Mutuo Soccorso, in un'intervista rilasciata su NapoLeaks.

«Non è difficile capire come la nostra città in questo momento storico rappresenti un esempio da mettere a tacere, e gli spazi liberati sono i maggiori interpreti di questo processo». Una dinamica "costituente" e un movimento largo ed eterogeneo, nato nei quartieri della metropoli partenopea, con cui ridefinire gli argini tumefatti del Diritto, imponendo un nuovo corso, una sorta di "controllo popolare" della metropoli. «Il bene comune è amministrato direttamente dalla collettività, attraverso forme decisionali e di organizzazione fondate su modelli di democrazia partecipativa» recita il regolamento per l'uso civico di uno degli stabili simbolo della sperimentazione napoletana, con la sua gente e un sindaco, Luigi De Magistris, che «ha il merito di aver riconosciuto un processo sociale che esisteva da prima della sua elezione». L'Ex Asilo Filangeri in via Vico Maffei 4 è un complesso di edifici e palazzine, risalente al 1572. Abbandonato dopo il terremoto del 1980, occupato e rivitalizzato da un gruppo di «lavoratori e lavoratrici dell'immateriale» – professionisti dello spettacolo e dell'arte, così definiti dalla delibera di Giunta Comu-

nale 400/2012 – «coinvolge anche attività di rilievo sociale e di libera fruizione degli abitanti del quartiere e della cittadinanza tutta». L'Ex Asilo Filangeri è riconosciuto giuridicamente come uso civico collettivo urbano, «dotato di organismi di autogoverno trasparenti e molto ben strutturati, in continua sperimentazione, e che producono un ricchissimo e fittissimo calendario di eventi, iniziative, produzioni culturali, artistiche, musicali, teatrali». Nei primi tre anni infatti sono state organizzate oltre 90 assemblee pubbliche di gestione, ospitati 100 concerti, 550 giorni di formazione, 140 dibattiti e seminari, 100 presentazioni di libri, ebook, mostre di fotografie e di arti visive.

«Dopo la denuncia di Emergency e l'appello "per una abitazione dignitosa" il comune di **Bari** ha finalmente riaperto e recuperato un immobile di proprietà pubblica da prima sgomberato e poi nuovamente lasciato in stato di abbandono». Villa Roth, nel quartiere popolare San Pasquale. Un'esperienza esemplare di autogestione nel ventre della città, dove italiani e migranti, decine e decine di persone convivono e solidarizzano, prefigurando una possibile alternativa. Stavolta, assieme alla città, si ridisegnano i confini dello stato sociale e del welfare, rivendicando reddito, lavoro e dignità. La città è modellata in relazione ai bisogni e alle esigenze della comunità che si riconosce pienamente nel conflitto.

«A seguito del percorso rivendicativo e della costante mobilitazione portata avanti dai migranti della tendopoli dell'ex Set – afferma in una nota il collettivo Rivoltiamo la Precarietà – la riapertura della villa ottocentesca dimostra che quando si incide sulla volontà politica delle istituzioni, in poco tempo possono essere soddisfatti i bisogni basilari delle persone, in questo caso fornendo un'abitazione degna e una struttura con tutte le utenze e le condizioni igienico sanitarie adeguate». Prima il lavoro nei campi come braccianti e le condizioni disumane dello sfruttamento. L'incendio nella casa del Rifugiato e il trasferimento nel capannone dell'ex Set, «un alloggio temporaneo e di emergenza». Poi l'autorganizzazione e la vertenza sindacale, la lotta e il mutualismo. Alla fine, la resa delle istituzioni e un bene demaniale che diventa altro. «Esperienze quotidiane di accoglienza dal basso e di riappropriazione, organizzazione di corsi di italiano per migranti, assistenza medica e sportelli legali, progetti di economie solidali attraverso produzioni a sfruttamento zero, sono le molteplici pratiche che ogni giorno portiamo avanti».

LA LOTTA PER I BENI COMUNI È LOTTA DI LIBERAZIONE

IL 25 APRILE RESISTENTE DI SAN LORENZO ALLA «PARTICELLA 26»

A San Lorenzo, tra via dei Sabelli e via dei Volsci verso il Verano, c'è un fazzoletto di verde nascosto e irraggiungibile, stretto tra proprietà private che ne impediscono la vista e l'accesso. È la particella 26, un'area comunale abbandonata ampia quanto un paio di campi da basket. Per raggiungerla bisogna percorrere

ti e non sapevamo se saremmo riusciti ad entrare. Abbiamo trovato un cancello chiuso, una strada pubblica che qualcuno ha fatto propria». E in effetti riuscire ad entrare non era scontato: oltre il cancello un paio di personaggi dai modi poco amichevoli provano, senza successo, ad impedire il pacifico passaggio verso

sentenza del tribunale di Roma che ha riconosciuto ad un privato la proprietà su diverse particelle dell'area intorno alla confluenza tra via dei Piceni, via dei Galli e via del Verano e ha permesso, a chi l'ha resa esecutiva, di assegnare a costui anche un intero tratto di via dei Piceni. Ma, soprattutto, la sconfitta del

continua Sara – è stato emozionante, c'erano bambini e famiglie, e a mia figlia ho detto: guarda, questo sarà un nuovo parco, ho sentito di prometterglielo, perché questa è una cosa che è giusto fare». Per molti dei partecipanti quella del 25 aprile alla particella 26 non è stata una semplice visita, ma una sorta di presa di coscienza e di responsabilità, il primo passo per riconoscere il carattere comune e il diritto d'uso in comune di un bene su cui si concentrano appetiti privati. Anche Stefan è entrato nella particella: «Il 25 aprile c'era una bella atmosfera, ma ancora non riusciamo a comunicare che questioni come questa riguardano tutti». Il rischio è che anche questo spazio finisca nelle mani di chi intende metterlo a profitto per sé e «fa una rabbia pazzesca vederlo chiuso perché non c'è motivo: è già verde, con gli alberi, è utilizzabile subito».

«La lotta per i beni comuni», aggiunge un'altra partecipante, «è un processo in cui una comunità riconosce sé stessa proprio quando le logiche dello scambio vorrebbero dividere e distruggere le relazioni».

Intanto in quartiere si comincia a parlarne. Lo fa Anna, ad esempio, dondolandosi sull'altalena a Villa Mercedes, circondata da altri bambini che non sanno nulla del «nuovo parco» in cui è stata il 25 aprile: «c'era tanta gente e abbiamo piantato un albero». Sì, perché prima di lasciare la particella, dopo aver falciato l'erba alta, le cittadine e i cittadini hanno piantato un ulivo. «Volevamo lasciare il fiore del partigiano – spiega un'attivista della Libera Repubblica di San Lorenzo – ma abbiamo pensato all'ulivo perché in questi giorni di ulivi ne stanno sradicando a decine, in Puglia, per aprire i cantieri dell'ennesima grande opera, il TAP». L'ulivo è stato affidato alle cure di una famiglia di «vicini» solidali e resistenti che non mancano nemmeno in questo lembo periferico di San Lorenzo: lo annaffieranno dal cortile di casa loro fino a quando il parco non sarà aperto.



una stradina su cui si affacciano portoni e aree di parcheggio delimitate da sbarre automatiche. L'imbocco di questa stradina in via dei Sabelli è chiuso, da qualche anno, da un cancello di ferro. Può sembrare strano che, in un quartiere assediato dal cemento, l'esistenza di un angolo di verde sia sconosciuta ai più. Per questo, il 25 aprile scorso un corteo di cittadine e cittadini si è avviato verso questo giardino segregato per metterci un piede dentro, per vedere com'è e per immaginare come potrebbe essere.

«Non credevo che esistesse un posto simile, che fosse così», ci ha raccontato Sara, che, con sua figlia, ha partecipato all'invasione. Allo stupore fa seguito una legittima rabbia: «Siamo arriva-

la particella. A memoria di chi in quel quadrante c'è nato e ci ha vissuto, la stradina un tempo era aperta. «Una volta c'era anche la targa: "via dei Galli"», racconta Franco: «Via dei Galli se l'è mangiata 'sto signore, un pezzetto per volta, e gli hanno lasciato mettere cancelli e passi carrabili». E infatti via dei Galli, ora, è una strada fantasma. L'anagrafe stradale informa che i suoi limiti vanno «da viale dello Scalo San Lorenzo a via dei Piceni e oltre», ma di fatto è impossibile percorrerla: un cancello qui, dei paletti là e il tracciato si perde. Ricostruire una mappa sul terreno è impresa ardua, resa più difficile dai silenzi dell'amministrazione municipale e, da quasi un anno, anche dalle conseguenze di una

Comune di Roma ha comportato la chiusura del parco dei Galli, un giardino gemello a quello della particella 26, ma che, sottratto anni fa alle medesime minacce speculative, era diventato uno dei luoghi più amati e frequentati dalle famiglie del quartiere. Il 19 luglio 2016, mentre San Lorenzo ricordava le vittime del bombardamento del 1943, una squadra di operai del servizio giardini ha smantellato i giochi e un'altra squadra, protetta dalle forze dell'ordine in tenuta antisommossa, ha recintato buona parte del parco rendendo impraticabile anche la residua area pubblica che, ad oggi, l'amministrazione di Roma non ha ancora riaperto. Ma torniamo al 25 aprile e alla particella 26. «Entrare –

SCRITTURE LIBERE**LETTERA
D'AMORE ALLA
SIAE**

Cara Siae, ti ricordi il nostro primo incontro? All'EUR, quella mattina di tre anni fa. Mi piaceva quando mi chiamavi "Autore" e ci siamo subito fatti tante promesse. Io dovevo portarti a teatro ogni volta che andavo in scena. Tu mi avresti dato tutta te stessa.

Cara Siae, sì, forse qualcosa si era già incrinato dentro me fin dall'inizio, è vero. Il fatto è che non avevo capito che volevi i soldi. 200 euro la prima botta e poi 60 l'anno. C'è stato un po' di imbarazzo, non te lo nascondo.

Cara Siae, diciamola tutta: sei stata tu la prima a comportarti in modo strano. Mi avresti dato tutta te stessa, sì, ma meno il 30% di tasse. Mi avresti protetto, sì, ma in caso di problemi non mi avresti "difeso". E poi ti pare che se non ti portavo con me nei posti mi avresti fatto la multa? Non si è mai sentita una cosa del genere. Eri estrema.

Cara Siae, nel 2016? Nel 2016 mi sono fatto il mazzo! Ti portavo con me ovunque, sebbene i miei amici dicessero che eri 'na vecchia. Ti difendevo con orgoglio e razionalità... E tu? Tu che hai fatto? 26 euro, nel 2016. Du' pizze.

Cara Siae, è vero, non ti ho invitato alla mia festa di compleanno, lo ammetto. C'erano 200 invitati, la musica e tutto. È che non pensavo volessi venire... La tua però è stata una reazione sproporzionata. Uno si offende, ti urla al telefono, non te la dà per una settimana. Tu invece mi hai mandato un bollettino da 500 euro. La solita estrema. Cara Siae, e il regalo poi? Mi sta venendo in mente adesso: me l'hai fatto? Manco gli auguri...

Cosa? Ah quella rivistina annuale del cazzo me lo chiami un regalo? Ma l'hai vista?

Cara Siae, girare di notte, per i locali, a chiedere di me e dei così, alla rinfusa, con i controlli randomici in tutta la città... Questa è pazzia cazzo! Pazzia!!! Cara Siae, e a Claudio Baglioni????? Altro che 26 euro a Claudio Baglioni!! Che cos'ha lui che io non ho? Che cos'haaaaaa??? Lo sai che ti dico? Io... Io... vado con Soundreef e vaffanculo! Sei 'na vecchia del 1882! Ohh finalmente l'ho detto. 'NA VECCHIA DEL 1882!!!

Cara Siae, scusami, mi sono fatto prendere la mano... Ora ragioniamo, ok? So che dovrei lasciarti ma non ci riesco. È più forte di me. Se penso a una vita senza la tua presenza mi cago sotto. Divento paranoico a bestia. Allora deve essere amore, mi dico. Ti amo Siae. So che c'è qualcosa di autodistruttivo ma che ci posso fare? Ti amo.

Cara Siae, che dici? So' 43 euro pure per questa lettera?

**QUELLO CHE
RIMANE
È UN'ALLITTERAZIONE**

La cosa che mi piace di più del fatto che il mio compagno sia comunista è quando posso dire: "Il mio compagno è un compagno."

Quel predicato nominale mi fa impazzire.

Ho cominciato a usare questa frase dopo una delle prime riunioni alla quale l'ho accompagnato.

Un partitino minuscolo, scisso da sé stesso fino all'osso, fino a rimanere in più o meno in venti in tutta Italia. Come succede insomma.

La tesi era gemellarsi con i turchi, l'antitesi invece era non gemellarsi con i turchi, ma dopo due ore circa la sintesi ancora non era arrivata, e così io sono uscita a fumarmi una sigaretta.

Dopo un attimo anche un altro è uscito a fumarsi una sigaretta, magari esasperato anche lui da quella discussione poco prolifica.

Io me ne stavo in disparte, quello però si è avvicinato.

"Forse deve solo accendere" ho sperato.

Ma quando mi si è fatto vicino ha tirato fuori uno zippo d'oro con un'effigie.

"Classico feticismo da vetero-comunista" Mi sono detta.

Quello mi guardava e mi sorrideva. Io, come si fa in questi casi, ho alzato gli occhi cielo ma non ho trovato niente da commentare. Era primavera e il tempo era assolutamente in linea con la stagione, né troppo caldo né troppo freddo. Il cielo limpido con qualche nuvoletta. Classico tempo primaverile. Avrei detto solo ovvietà.

Allora lui ha rotto il silenzio.

"Tu sei la compagna del compagno?"

Mi ha chiesto con naturalezza.

Io ci ho messo tutta me stessa, ma un sorriso deve essermi sfuggito. Per cercare di camuffarlo ho risposto con la massima serietà.

"Sì, viviamo insieme..." Giusto per aggiungere qualcosa all'affermazione secca che poteva risultare maleducata.

Allora è uscito un altro. Deve essere stato turco perché parlava un italiano morsicato e ogni tanto ci infilava in mezzo qualche parola inglese.

"La primavera is fabulous here, in Italia..."

"Che privilegio essere stranieri!" Ho pensato io, invidiandogli la possibilità di poter fare quel commento inutile.

Poi si è rivolto all'altro, quello con lo zippo feticista.

"È la compagna del compagno?"

Gli ha chiesto. Senza nemmeno guardarmi.

L'altro ha annuito sorridendo. Forse aveva capito la stranezza di quella frase solo quando era uscita dalla bocca dell'altro.

"E you are una compagna?"

Mi ha chiesto il turco, stavolta guardandomi negli occhi. Doveva conoscere davvero poche parole in italiano, magari le altre erano solo parolacce.

Per fortuna il feticista ha iniziato a ridere.

"Che frase è...?" Ha biascicato ridendo.

"La compagna del compagno è una compagna..."

Io lo sapevo benissimo che frase fosse.

Un'allitterazione.

MATITA LIBERA**OROSCOPO**

Salve a tutti, mi presento: sono il più grande astrologo vivente su questo pianeta, ma anche un materialista indefesso, anche senza inde dal momento che pratico l'astrologia. Questo è quello che può pensare uno che non sà un cazzo di astrologia, e stiamo parlando del 99,9% delle persone. Ho scritto tre libri: "Lo strabismo di Venere", un trattato di astrologia come la vedo io. "O sole mio", una riflessione sulle religioni che ricopiano i saperi dell'astrologia. Entrambi autoprodotti. Infine, "Le tre caravelle in un mare di guai", un romanzo in cui faccio l'astrodetective, edito da Giunti editore. Ora, mi è stato proposto gentilmente, dalla redazione di questo magnifico giornale, la cura dell'oroscopo mensile. Bè, io amo i giornali. Non per niente ho il sole in terza casa nel mio tema natale. Però aborro gli oroscopi, che siano giornalieri, settimanali, o finanche mensili. Li aborro, li scanso, non me ne pò fregà de meno. A meno che... uno non mi paga un sacco di soldi, e allora io scrivo tutto quello che si vuole, pure che uno dall'oggi al domani si trasforma da rospo in principe azzurro.

Il fatto è che gli oroscopi sui giornali non hanno nessun senso se non soddisfare ludicamente quel bisogno di magia che ognuno di noi si porta dentro. Però così ci si accontenta di veramente poco. Ma poco poco poco, e soprattutto fuorviante.

L'astrologia è una cosa seria, e gli oroscopi sono una fonte di conoscenza incommensurabile, però solo a livello personale. Ognuno di noi è unico, e perché è nato sotto quel particolare cielo, e perché vive la sua storia personale. Quello che io dico sempre, è che ognuno dovrebbe essere in grado di farsi il proprio oroscopo personale.

Ecco, se in questa rubrica, riuscissimo a insegnare come fare per leggere il proprio tema natale, allora avremmo fatto qualcosa di veramente utile.

Comunque per questo mese vi delizio con uno di quelli oroscopi che non c'hanno senso ma che piacciono tanto!

Ariete: c'avete Venere nel segno, non so se me spiego. Robba assai buona. A metà mese però arriva il conto da pagare. Magari ve fa pure piacere.

Toro: Mese di delizie e di passeggiate tra le nuvole, in attesa che vi spuntino le ali.

Gemelli: C'avete Marte a cannone, bbono pe dassa da fà. Bbono pure pe litigà se è pe questo. A metà mese però s'intrica con Nettuno. Quann'è, stateve bboni. Al massimo annate a aiutà nelle mense dei poveri.

Cancro: Io me ne resterei un mese a letto. Qua c'è bisogno de revisionà 'n pò tutto.

Leone: Bbono. A voi de solito 'n v'ammazza nessuno. Sto mese chi vve vo male manco ve s'avvicina. Alla grande!

Vergine: A solita. L'artri a divertisse e voi a lavorà. Ma se pe 'na vorta ve ne fregate no, eh.

Bilancia: Specchio specchio delle mie brame, tornerò ad essere il bello del reame? Siete sulla strada giusta.

Scorpione: Stà a comincià a uscì er sole e pure i piscielli e le piscielle. E' ora de mannà in tintoria il mantello nero.

Sagittario: Approfittate della ventata fresca, e lasciate Saturno a casa. Le occasioni vanno prese.

Capricorno: Piedi a terra e sangue freddo, che qua i cazzi arrivano da tutte le parti.

Acquario: Liscio come l'olio. Potete fa tutto quello che ve pare e vi riuscirà. Ottimo.

Pesci: Ridete eh? Bravi, ottimo lavoro!

I RAGAZZI DEL GIOVEDÌ

CIAO A TUTTI, CI PRESENTIAMO!

Ciao a tutti, ci presentiamo! Noi **siamo i ragazzi del Grande Cocomero**. Il nome dell'associazione è tratto dal film di Francesca Archibugi "Il Grande Cocomero"... l'hai visto? Noi ci vediamo tutti i giovedì dalle 18.00 alle 20.00. Siamo un gruppo di dieci persone circa. Ci conosciamo dal 2008 e siamo venuti al Grande Cocomero per stare insieme con i nostri amici e qui abbiamo conosciuto i volontari. Al Grande Cocomero facciamo tante cose diverse: giochiamo a biliardino, abbiamo creato una band musicale, chiacchieriamo, facciamo delle passeggiate, giochiamo, facciamo delle prove di teatro, disegniamo, e stiamo insieme. Forse per conoscerci di più è meglio se ognuno di noi vi racconta cosa gli piace fare in questo spazio...

Flavio: "Io vengo al Grande Cocomero perchè mi piace fare le foto".

Simone: "Mi piace suonare la chitarra, fare teatro, passeggiare, organizzare i concerti

in Piazza dell'Immacolata".

Maria Paola: "Io rido e disegno".

Margherita: "Io vengo al Grande Cocomero per stare con i vecchi volontari e conoscere quelli nuovi. Poi mi piace

suonare la batteria e uscire con i miei amici".

Valentina: "A me piace giocare col biliardino".

Miriam: "Io vengo da tanti anni e mi piace stare con i miei amici, disegnare e mettere la musica".

Diana: "A me piace stare con i miei amici, chiacchierare con loro."...

Nel prossimo articolo magari vi racconteremo qualche storia che ci è successa in questi anni o qualcosa che ci andrà di scrivere per voi ma nel frattempo, se volete, potete passare al Grande Cocomero il giovedì dalle 18.00 alle 20.00 così ci conosciamo meglio!

Un saluto a tutti dai ragazzi del giovedì del Grande Cocomero.



CHE TE SEI PERSO

SANLORENZIADI 2017, LA FESTA DELLO SPORT PER TUTT*

Dal 26 al 28 maggio San Lorenzo si è popolata degli eventi legati alle "Sanlorenziadi 2017-sport senza frontiere", animate dall'Atletico San Lorenzo, dalla Palestra Popolare di San Lorenzo, da La Gru-Germogli di Rinascita Urbana e dal Comitato Genitori Saffi-Borsi, la scuola pubblica del quartiere San Lorenzo.

L'iniziativa, realizzata con il contributo dell'8x1000 della Chiesa Valdese, è stata presentata al quartiere con la cerimonia di apertura che si è tenuta venerdì 26 maggio nella cornice di Piazza dell'Immacolata: una serata di festa per grandi e piccini, aperta dalla rappresentazione teatrale "La Pupazzata" di e con Valerio De Angelis, seguita dall'allegria e dal colore che il Coletivo do Bigode ha portato in piazza a ritmo del samba brasiliano. La giornata di sabato 27 maggio ha invece aperto il calendario degli



eventi sportivi: nella mattinata presso il campo dei Cavalieri di Colombo è andato in scena un torneo di sport popolare animato da alcune decine di bimb* delle scuole Saffi e Borsi, che hanno potuto sfidarsi in partite di calcio, rugby e basket. Nel pomeriggio, presso il playground di Largo Passamonti, si è poi tenuto un torneo di Street Basket 3vs3, mentre in Piazza Immacolata erano di scena diverse esibizioni di arti marziali, tra cui pugilato, kick boxing, thai boxe, kung fu, taekwondo e karate, portate in piazza dalla Palestra Popolare. Gli eventi si sono infine chiusi il pomeriggio di domenica 27 maggio con un torneo di Street Football 3vs3 tenutosi presso il campetto del Parco dei Caduti. Una tre giorni riuscitissima grazie agli sforzi di quante e quanti credono nello sport come veicolo di abbattimento delle frontiere e mezzo di socializzazione ed integrazione.

Libera, partecipata, antifascista

CHE SE MAGNAMO

LA CODA ALLA VACCINARA DELLA SIGNORA ALBA

Passeggiamo per via dei Volsci in un pomeriggio assolato; l'idea è quella di intervistare una signora del quartiere che possa svelarci qualche gustosa ricetta casareccia.

Raggiungiamo il Centro anziani ma ci dicono che prima delle sei le signore non si riuniscono. Il tempo di gustarci la merenda e puntuali come un orologio svizzero alle sei ci ripresentiamo al centro. Chiediamo al presidente di farci parlare con le signore ed un po' stupito ci indica una porta. Attraversiamo una sala in cui i signori giocano a carte in

un silenzio assordante, apriamo la porta che ci è stata indicata e troviamo una decina di signore che con vivace divertimento si cimentano a chiudere una mano di Burraco. Subito ci accolgono divertite e sorridenti e con scioltezza ci chiedono di aspettare «giusto er il tempo de contà quanto "pagamo" così Alba ve dice come se fa la coda alla vaccinara».



INGREDIENTI e PREPARAZIONE

«1. Per fa la coda è facile, vai dar macellaio e chiedi a coda de mucca, ma se chiedi quella de vitellino è meglio.
2. Poi te sposti dal fruttivendolo e ti fai dare un bel sedano intero, grande che ce ne va tanto. Logico quando vai a casa lo devi sfilacciare tutto per bene, non è che ce metti i torsi, sinnò quando mangi: mangi e sputi, ok? Io ce metto pure le foglie ma, qui le mie amiche dicono de no quindi se ti va le togli oppure te le magni che so bone pure quelle!
3. Poi metti in un tegame aio, oio, cipolla, uno spicchio d'aglio, un po' di peperoncino e pure il sale... quanto basta... q.b.
4. Poi per fa un sughetto più saporito io ce metto pure un pezzetto de guanciale, quello bono che c'è pure quello che non vale niente... è per farlo dietetico e per dà una botta de vita al colesterolo! Fai soffriggere tutto, e metti giù la coda... quando diventa bella rosolata (la coda se gira, se gira, se gira), ce metti un po' de vino o aceto... è mejo se ce metti un pizzico de aceto che viene un po' più leggero, leva il sapore der selvatico. Solo quando lo vedi che s'è colarata per bene ci aggiungi il pomodoro e il sedano che hai precedentemente lavorato e giri, giri, giri finchè non raggiunge una bella cottura e poi... ce la porti qui e ce l'hai assaggià e ve damo pure er voto!

IL TEMPO DE COTTURA

Dipende lo vedi... te ce infilzi la forchetta quando vedi la forchetta che scende giù è pronta! Ricordate che la coda al centro c'ha l'osso e de lato c'è carne coi ner-vetti; quindi, è là che la devi infilà la forchetta... che te dico fai una mezz'ora, tre quarti d'ora ed è pronto tutto. Poi dipende se l'hai fatta de mucca ce metti un po' de più, se la fai de vitella ce metti de meno che la carne è più bona e più tenera!»

Ce ne andiamo pensando alla prossima ricetta da chiedere, contente di aver ricevuto una così bella accoglienza; le signore ci invitano a tornare anche per giocare insieme a Burraco e ci incoraggiano a provare la ricetta della coda alla vaccinara e a portarla lì per mangiarla insieme... credo proprio che torneremo a trovarle!!

